

una scuola che non fa che aumentare tutti i giorni il numero degli spostati, perchè l'imparare è poco o nulla dove manca il campo per esercitare le nuove attività. (*Bene!*)

Finalmente vogliamo riformare gli organismi della giustizia; vogliamo riordinare l'esercito. Ma per fare la prima cosa è indispensabile anzitutto assicurare la indipendenza alla magistratura, in modo ch'essa senta la responsabilità dei suoi doveri.

E per assicurare questa indipendenza sono indispensabili due elementi; il primo è che alla magistratura non si domandi altro e sempre che di pronunciare delle sentenze e non di rendere mai dei servizi (*Bene! all'estrema sinistra*) Il secondo è di aumentare lo stipendio alla magistratura inferiore, perchè risponda alle necessità di una vita dignitosa.

Quanto al riordinamento dell'esercito, io lodo i compilatori dell'indirizzo ed approvo il concetto moderno da essi introdotto in quel componimento. (*Si ride*).

È vero, o signori: il servizio militare non dovrebbe essere più un obbligo legale, ma un dovere civile. Ma per riuscire a questo è indispensabile assolutamente trasformare la stanzialità dell'esercito nella nazione armata, altrimenti le vostre non saranno che parole.

Allora soltanto avremo trovato l'unico mezzo per il quale la forza difensiva della nazione potrà proporzionarsi alle risorse economiche del paese.

Io capisco, egregi colleghi, che questa mia è una censura sterile, è una malinconica dissertazione. Ed è per questo che, dopo avervi detto il perchè non approvo la risposta al discorso della Corona, non vi presento alcuno emendamento.

A me basta avervi manifestato il mio pensiero. Non posso sottoscrivere un'obbligazione che so fin d'ora che non sarà mantenuta. Vorrei che lo fosse, ed ora per allora impegnerei il mio voto, perchè, pur serbandone fede ad ideali più alti e perfetti, sorride anche a me, modesto deputato radicale, come al Capo dello Stato l'idea di una patria che sia prospera, che sia forte, che sia sapiente. (*Approvazioni*).

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Socci.

Socci. Onorevoli colleghi! Non intendo di fare un discorso, dappoichè non potrei che ripetere le cose testè dette dal mio onorevole amico Vendemini. Dirò solamente poche parole, per rilevare che, a mio credere, nell'in-

dirizzo di risposta al discorso della Corona, elettissimo per forma, c'è una vera e propria contraddizione con lo stato di fatto dei nostri lavori.

Nell'indirizzo, infatti, si legge:

« Forte elemento al progresso economico del paese sono le opere pubbliche; studieremo le proposte che il Vostro Governo ci presenterà per risolvere la questione delle ferrovie, per regolare la esecuzione delle opere idrauliche e stradali. »

Ora è a cognizione di tutti che è stato già presentato un decreto, sottoposto agli studi della Commissione del bilancio, per il quale la esecuzione del nuovo riparto dello stanziamento dei fondi autorizzati con la precedente legge per la costruzione di opere idrauliche straordinarie, vien ritardata per altri tre anni.

Voi comprenderete benissimo, onorevoli colleghi, che gli italiani, i quali leggono questo periodo della risposta al discorso della Corona, crederanno che immediatamente si dia opera a questi lavori, ed apriranno il loro cuore a speranze che saranno immediatamente deluse.

A me repugna che si principii una Legislatura, con asserire una cosa che noi sappiamo non sarà mantenuta: quanto a me, ultimo venuto fra voi, permettete di dire che, quando le Assemblee politiche mancano di sincerità, non hanno più diritto al rispetto: e io penso che, appunto da questa mancanza di sincerità, dipenda lo scredito in cui noi vediamo pur troppo cadere di giorno in giorno il parlamentarismo.

Nell'indirizzo di risposta al discorso della Corona, c'è poi quest'altro periodo:

« Bene a ragione Voi richiamaste la nostra attenzione al lavoro dei campi. La terra deve essere la fonte della nostra ricchezza: e pur troppo presso di noi i bisogni dell'agricoltura sono ancora in gran parte insoddisfatti. »

Parole santissime, ma che io avrei desiderato fossero meglio completate. Io avrei desiderato che, nella risposta al discorso della Corona, si parlasse della questione delle bonifiche e della questione della colonizzazione interna.

Una aspirazione, per quanto lontana, un desiderio, per quanto platonico, di veder biondeggiare le messi là dove oggi imperano la solitudine, il marasma e la febbre, avrebbe